



60 x 60 cm (Foto Lensini)

LA "MADONNA DEL FOSSO"

scultura in bronzo di Chiara Tambani

2 Giugno 2011

IMPERIALE CONTRADA DELLA GIRAFFA

L'immagine della Madonna del Fosso, realizzata nella prima metà del XVI secolo da un pittore senese prossimo a Giovanni di Lorenzo, è fino da allora venerata dagli «Abitatori della Contrada della Giraffa». Si tratta dell'affresco presente in origine su un muro del luogo detto il Fosso (il fosso, appunto, che prosegue nella Valle di Follonica), da cui trae il nome, laddove per protezione dalle intemperie gli abitanti del rione vollero costruire nel 1703 il portico, detto anche Arco della Madonna del Fosso, ancora esistente. Segato dal muro nel 1780, non appena fu concesso il permesso di trasferirlo in altro luogo per motivi di devozione, l'affresco ha seguito il popolo della Giraffa, da quella data in poi, nel peregrinare fra le sue varie sedi; dalla non più esistente chiesa di Sant'Anna «già congregazione dei ciechi» e «delli stroppiati» ove stette tra il 1780 e il 1813, alla chiesa di San Pietro a Ovine, tra il 1813 e il 1825, all'oratorio attuale, già sede della Congregazione del Suffragio, dove dal 1825 è inserito sopra l'altar maggiore. In stato di conservazione non eccellente come è consuetudine per opere a lungo esposte all'aperto, l'affresco - oggi di formato quadrato, circa 120 cm. di base, per essere stato ritagliato più o meno estesamente sui quattro lati - non è esente da ridipinture dovute evidentemente a Giovan Carlo Amidei che eseguì il distacco dalla parete nel 1780 ed ebbe anche il compito di rimetterlo in ordine. L'ultimo restauro, di carattere conservativo, risale al 1975. L'iconografia è fra le più ricorrenti nella tradizione senese. La Madonna, stante, con la grande stella a otto punte tracciata sul suo manto, allusione alla preghiera *Ave Maris Stella*, ci guarda, forse contempla l'infinito, sorreggendo sul grembo un erculeo Bambino benedicente dal volto sereno e pacato, quasi rubizzo, che tiene nella sinistra il globo crucifero quale simbolo di *Jesus imperator mundi*. Sulla destra è presente un'ascetica Santa Caterina che mostra i noti attributi del libro e del giglio, con lo sguardo e il pensiero completamente assorti sul piccolo Cristo. Sulla sinistra si osserva un San Bernardino insolitamente ieratico, davvero severo, che ostenta la celebre tavoletta dipinta e dorata da lui inventata, con il trigramma al centro indicante il nome di Cristo e la locuzione *Jesus Hominum Salvator*.

L'ininterrotta devozione verso questa immagine ha dato oggi impulso ai giraffini di commissionarne alla scultrice senese Chiara Tambani non una copia pedissequa ma una vera e propria replica d'autore condotta secondo le sue peculiari modalità d'espressione, da ricollocare nell'Arco della Madonna del Fosso. Rispettando formato, schema compositivo e proporzioni dell'originale, pur operando una riduzione di scala, la giovane artista senese si è applicata, lavorando inizialmente con la creta, alla trasformazione in bassorilievo dei piani bidimensionali della pittura. Le figure hanno dunque preso corpo e nuova vita, animate come sono entro una sorta di superficie acquosa improvvisamente increspata, mossa da un vento repentino, inquieta, vibrante agli sbattimenti della luce, carica d'energia, come si rileva ancor più dopo la traduzione finale in bronzo patinato, nel gioco astratto dei luccichii della materia metallica. Riflettendo sull'antica immagine servita da modello, avendola oramai interiorizzata, l'artista si è trovata infine rispecchiata nel sacro Bambino e, via via che l'andava plasmando, ha visto come apparire nel volto del piccolo Cristo il proprio autoritratto, in un processo di drammatica identificazione. Il risultato complessivo della nuova immagine della Madonna del Fosso creata da Chiara Tambani non sembra inclinare alla facile comprensione o cercare ascrivibilità alla categoria del piacevole; pare piuttosto ispirata alla cultura espressionista e alla poetica dell'antigrazioso proprie di certe avanguardie artistiche del primo Novecento, intende insomma commuovere per empatia, richiede partecipazione attiva dell'osservatore. Alla riproduzione delle quattro figure dell'antico affresco giunto a noi frammentario la scultrice ha sentito il bisogno di creare una specie di cornice, disponendo in simmetria, al centro di tre lati, la scritta in caratteri capitali "MARIA MATER / GRATIAE MATER / MISERICORDIAE", avvio del canto di ringraziamento, il cosiddetto *Te Deum*, che ogni senese riconosce. Mentre sulla destra del lato inferiore ha inserito un favo, che ha aspetto di cera ma è invece anch'esso di bronzo, come casualmente ve l'avessero costruito tante api operose, a simboleggiare il popolo della Giraffa, da sempre unito e raccolto, a produrre il miele dell'amicizia, della solidarietà, della civile convivenza, al cospetto dell'antica icona che si perpetra così immutabilmente come un'insegna religiosa, nel tempo.